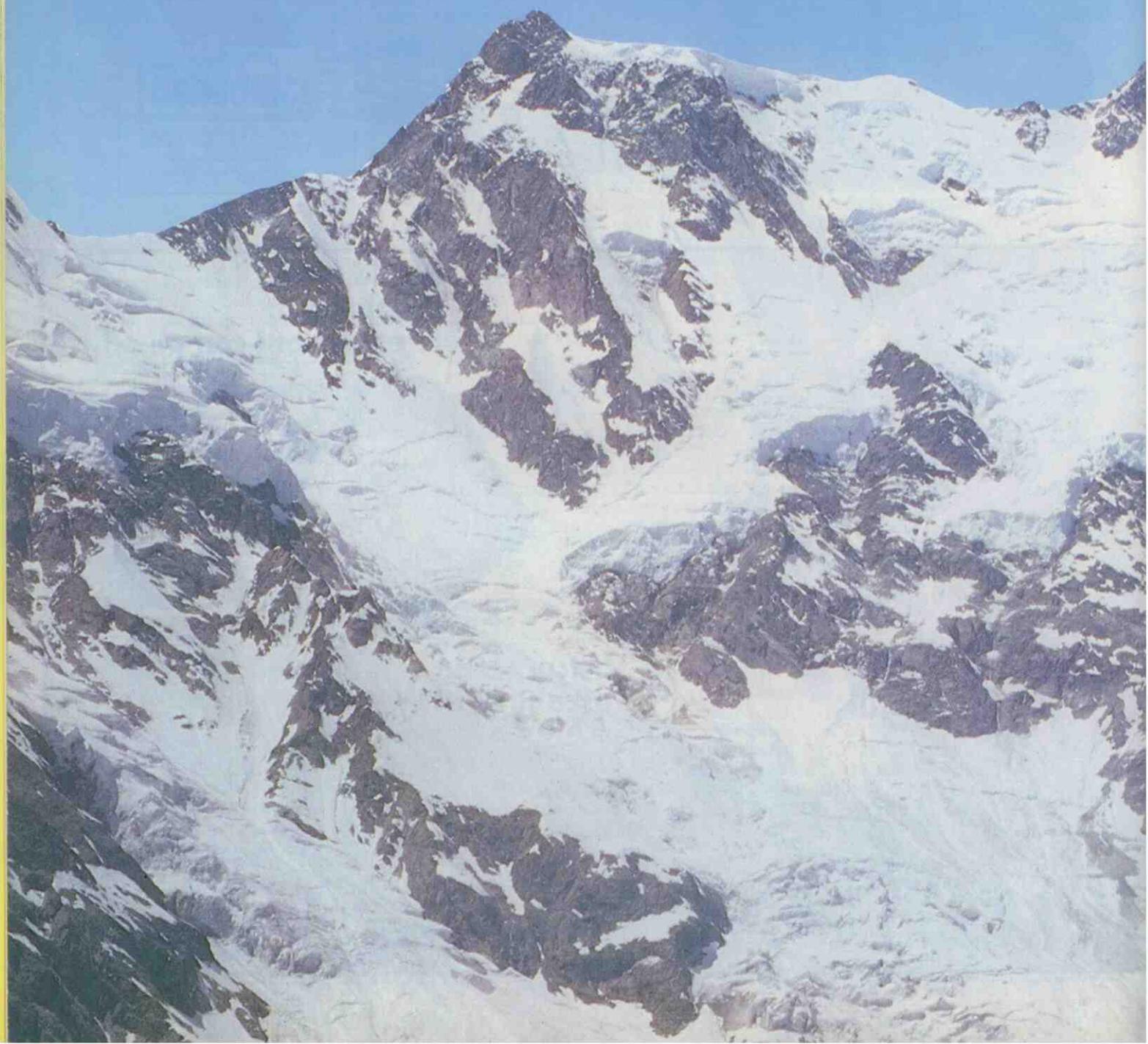


L A P I E T

TESTO E FOTO DI
GIUSEPPE GALLIZIA

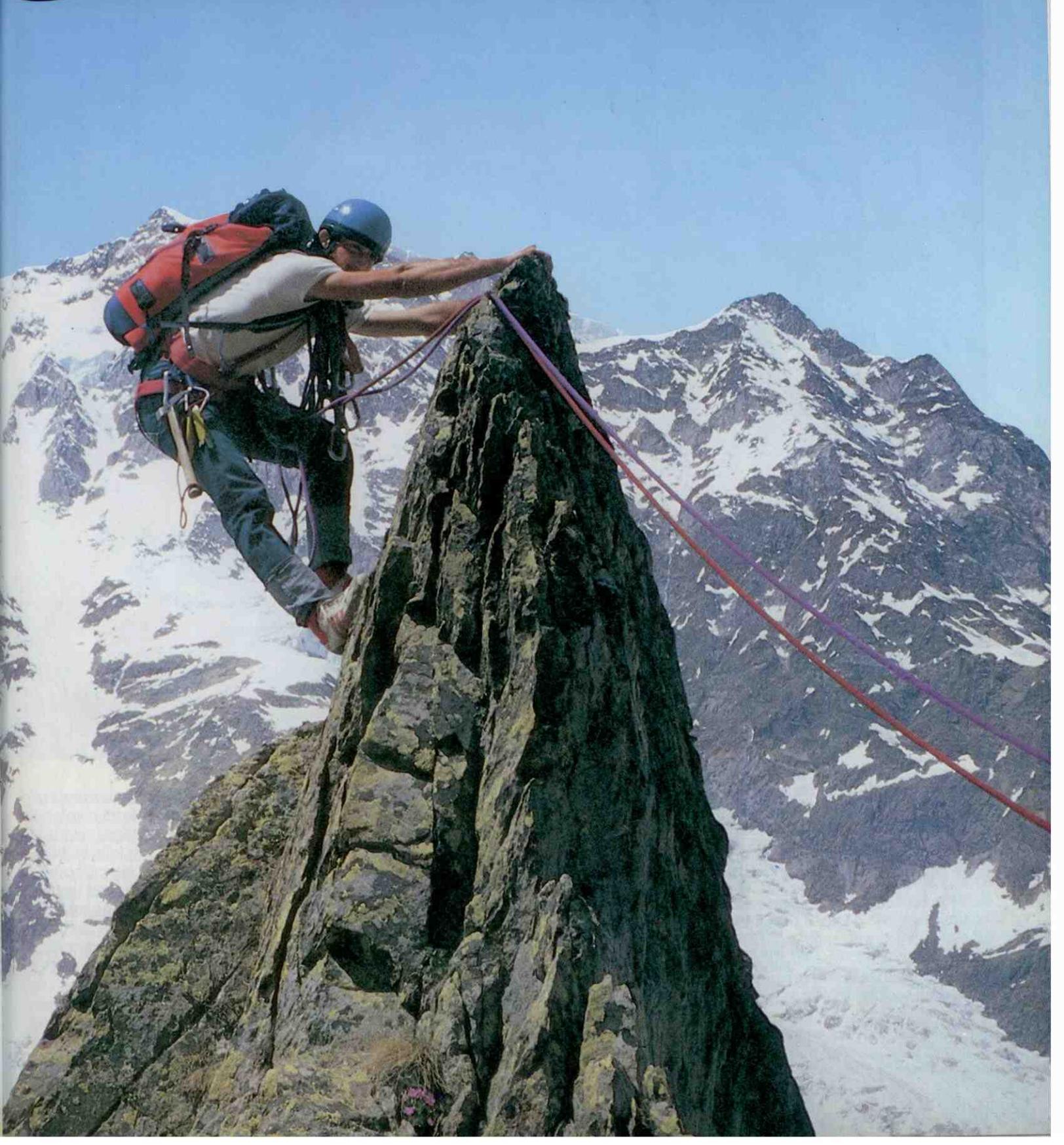
**Un'arrampicata
in pieno
sole, su roccia
saldissima,
con negli
occhi la
straordinaria parete est del
Monte Rosa: è quanto possono
offrire le solitarie pareti
di Macugnaga, che affiancano
e fronteggiano il più
himalayano dei bastioni alpini.**

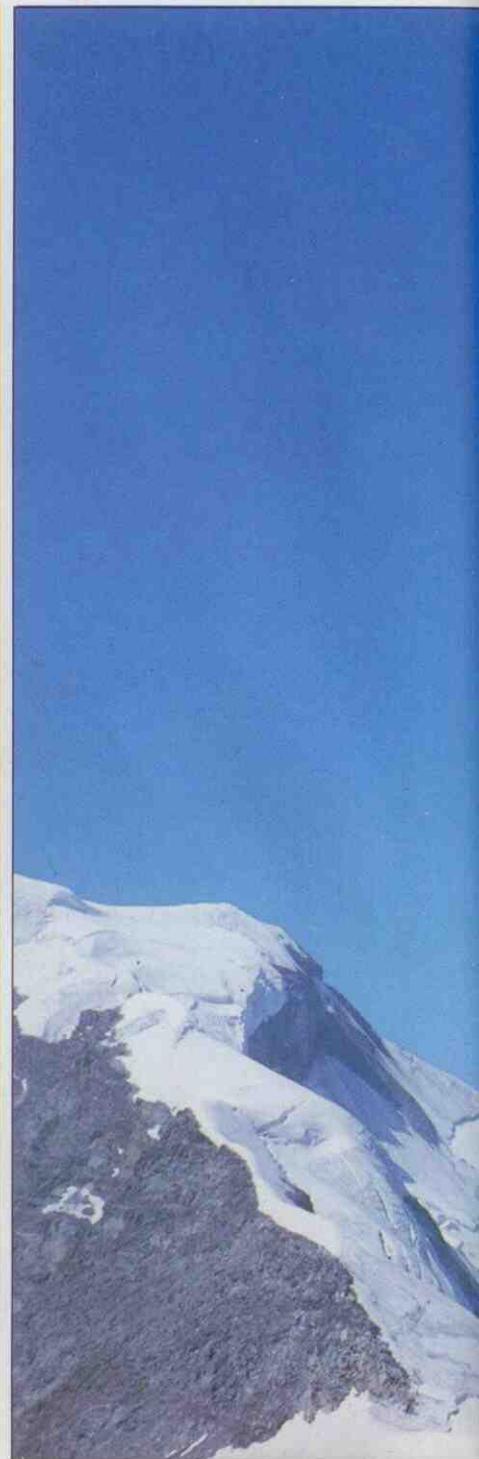
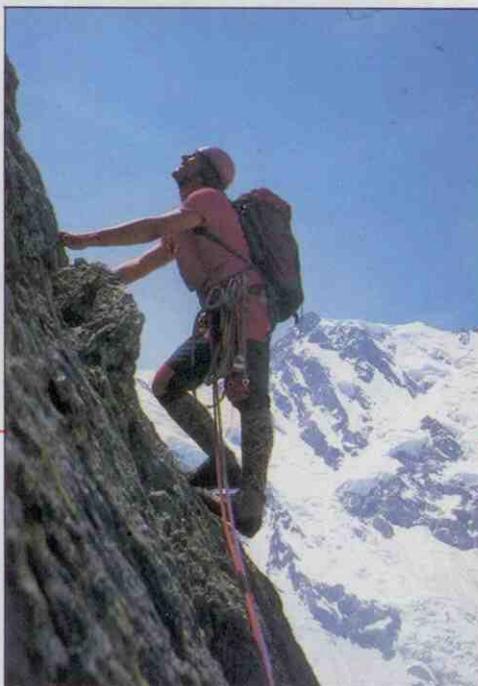
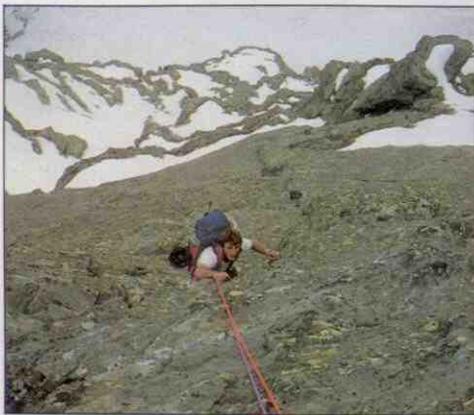
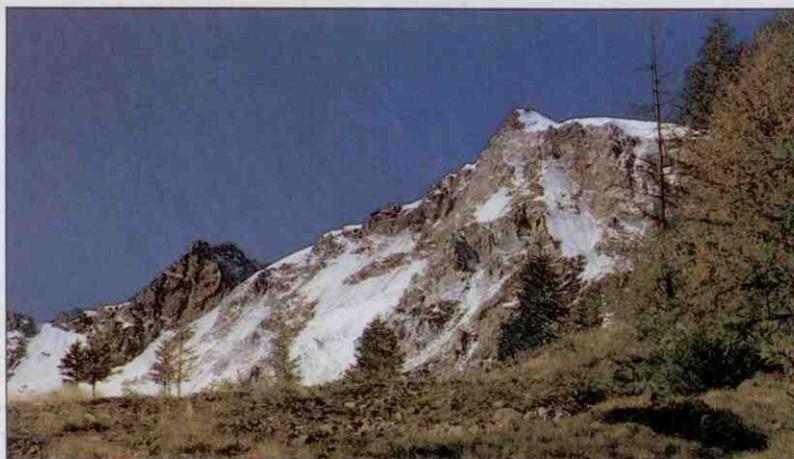
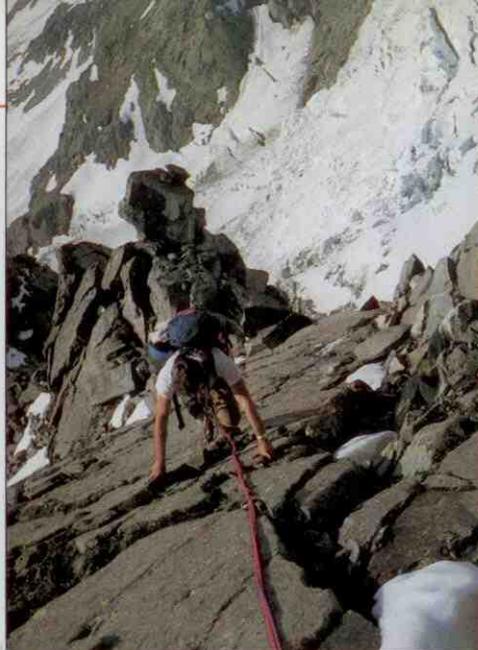
MACUGNAGA



A W A L S E R

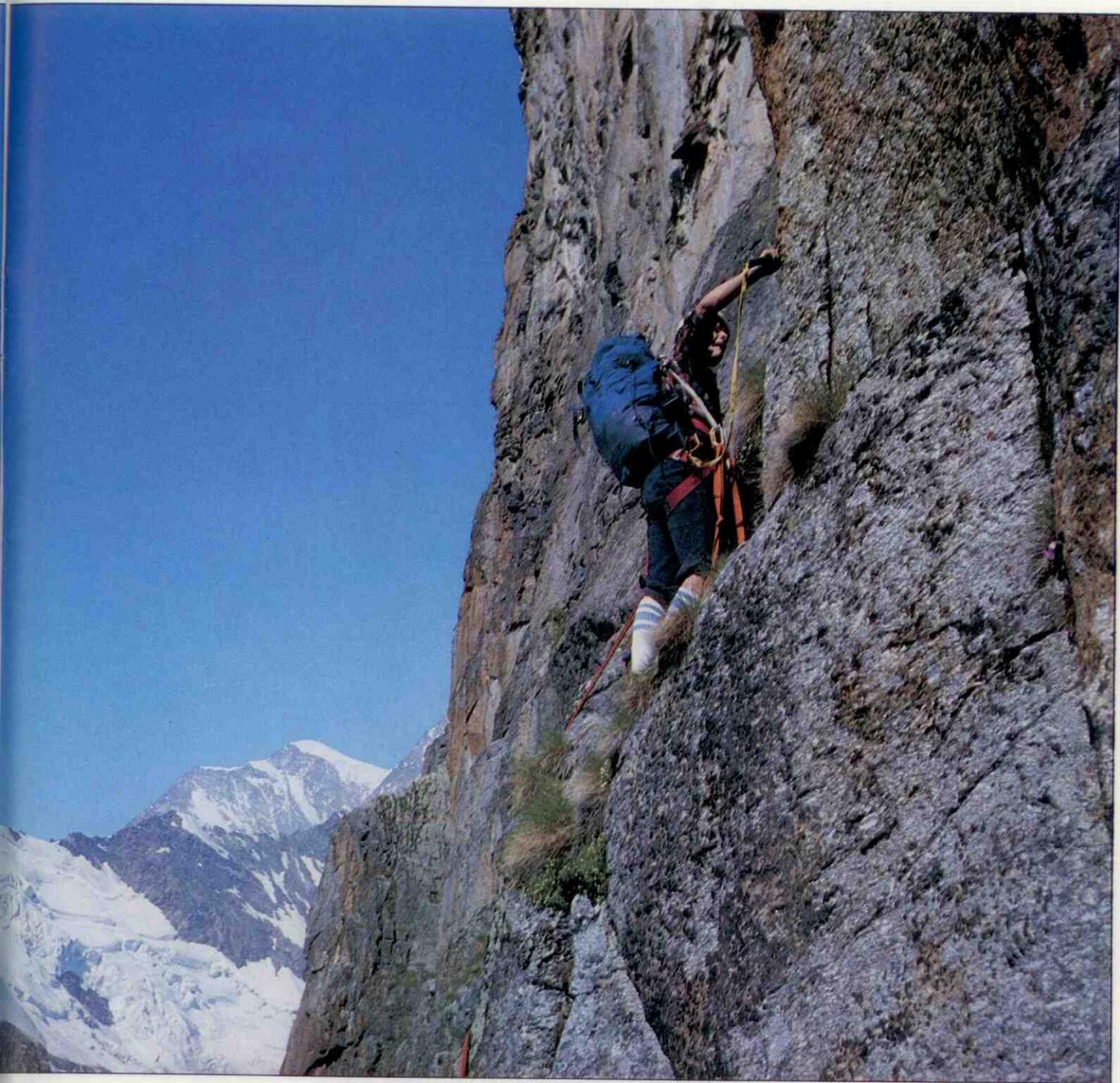
GNAGA





In apertura, sulla cresta ovest della Punta Battisti con la Est del Monte Rosa sullo sfondo. Qui sopra, dall'alto: case walser, sullo sperone est del Gran Fillar, le Punte Dufour e Nordend da est, sulla parete sud del Gran Fillar e ancora sulla Punta Battisti. Nella foto grande, sulla via "Joseph Ferrio" alla Sud del Pizzo Bianco.

Una valle lunga e un po' stretta solcata in fondo da una vena d'acqua forte e veloce, una spaccatura buia fra montagne ruvide e poco accoglienti quali sono quelle dell'Osola. Al fondo il Monte Rosa, gigantesco respiro di ghiaccio e pietra che nei mattini "giusti" di tardo autunno, stagione solitaria e silenziosa, si accende con forza di colori di fuoco, ma senza collera, quasi con grazia. Così appare la Valle Anzasca, così vive il "Rosa", montagna antica. Disquisire sull'età delle montagne non ha senso pratico, almeno per noi alpinisti; ma il Rosa è pietra vecchia, dimenticata dal "nuovo senso" della montagna, neppure sfiorata dalle odierne mode alpinistiche. Appare distratto, "fer-



mo" ancora al tempo in cui l'uomo guardava in alto con vero terrore, raffigurandosi i ghiacciai come mostri voraci. E la sua parete est, quella di Macugnaga, la più imponente muraglia d'Europa, non può che intimorire: 2500 metri di ghiaccio rotto e rocce accatastate precipitano d'un fiato sul paesello, andando a smorzare la loro caduta direttamente sui pascoli di fondovalle.

L'impatto visivo frontale paralizza lo sguardo, e sulle prime congela ogni facile desiderio di salita verso l'alto; eppure sul pareteone esistono itinerari alpinistici ormai classici, anche se di notevole impegno per l'ambiente severo e isolato nel quale si svolgono. Niente rifugi o buoni punti di ap-

poggio a "spezzare" la lunghezza dell'ascensione, e dunque grandi camminate nel dedalo dei crepacci, bivacchi alle stelle (quando ci sono), spesso problemi di orientamento, scarse ripetizioni.

E la roccia? La roccia c'è, eccome!

Tutt'attorno alla grande parete cime secondarie come la Iazzi, i Fillar, o il Pizzo Bianco fanno mostra di pareti rocciose superbe per dimensioni e per qualità della materia.

Sono luoghi arcani, dove in ogni stagione si respira profondamente il sapore della solitudine e della lontananza dalla vita civile. Pareti non facili da raggiungere ma che regalano momenti rari di arrampicata.

La roccia è uno gneiss di marcato color rug-

gine, in genere ottima, che impone un'arrampicata sia in fessura sia in aderenza su vaste placche popolate da colonie di quarzi bianchi. Non si tratta, per lo più, di arrampicate estreme, ma piuttosto di vie lunghe e pochissimo chiodate nelle quali la ricerca dell'itinerario è componente fondamentale della difficoltà, e anche del divertimento. Bisogna sapersi muovere con agilità e disinvoltura nel dedalo di placche su grandi pareti perfettamente desertiche, prive dei soliti cordoni rossi e chiodi luccicanti ad indicare la strada.

Un discorso a parte merita la parete sud del Pizzo Bianco, che vive nascosta rispetto a Macugnaga in un anfratto semisconosciuto

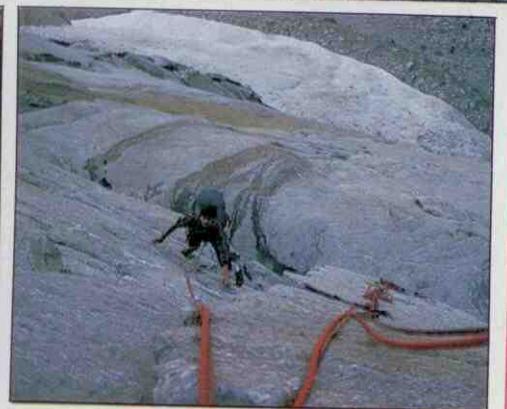
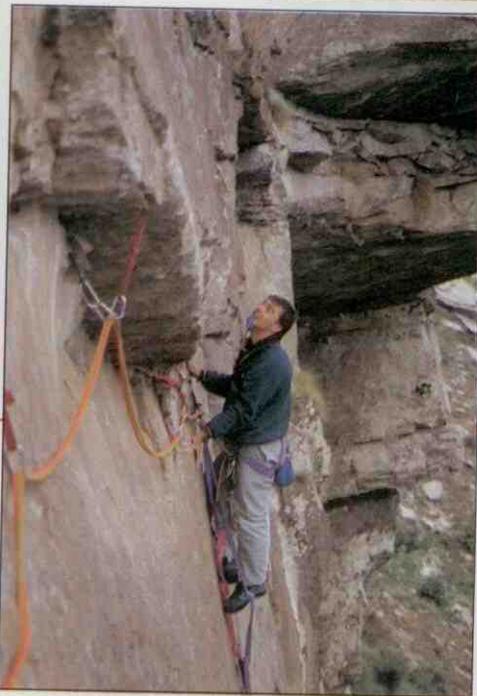
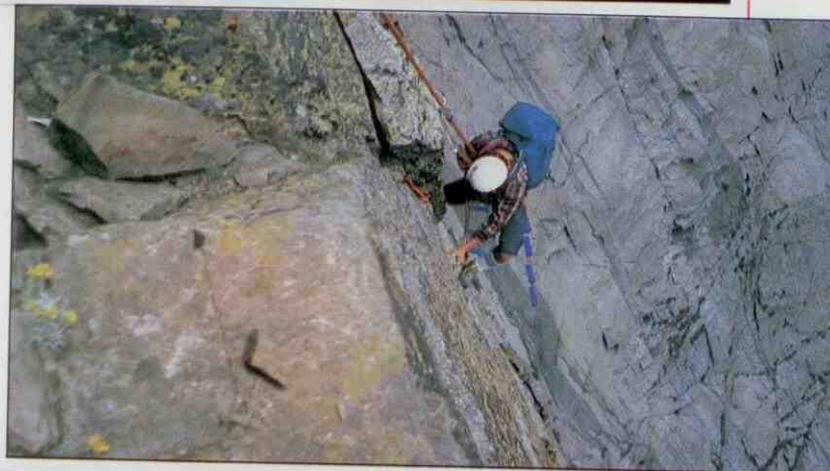
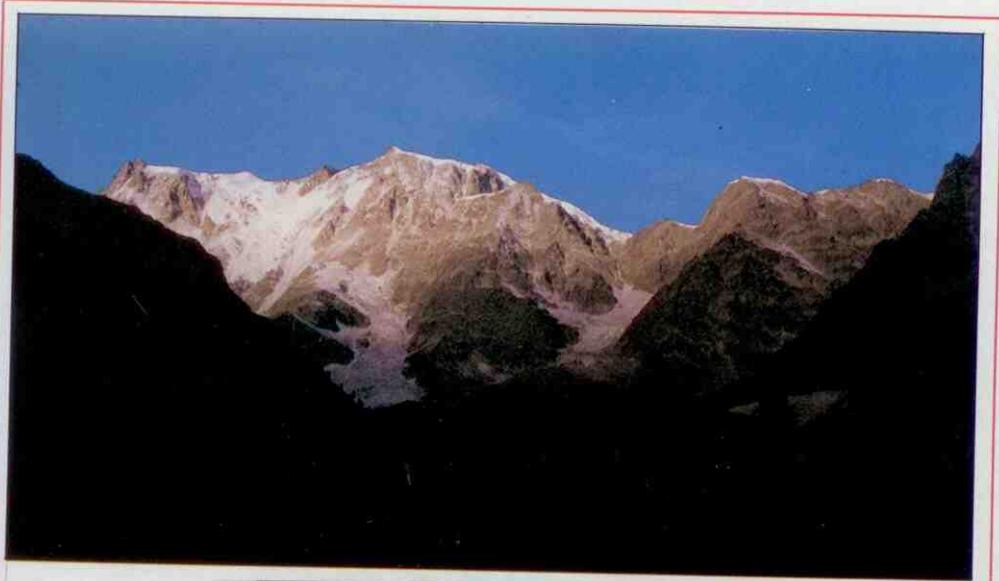
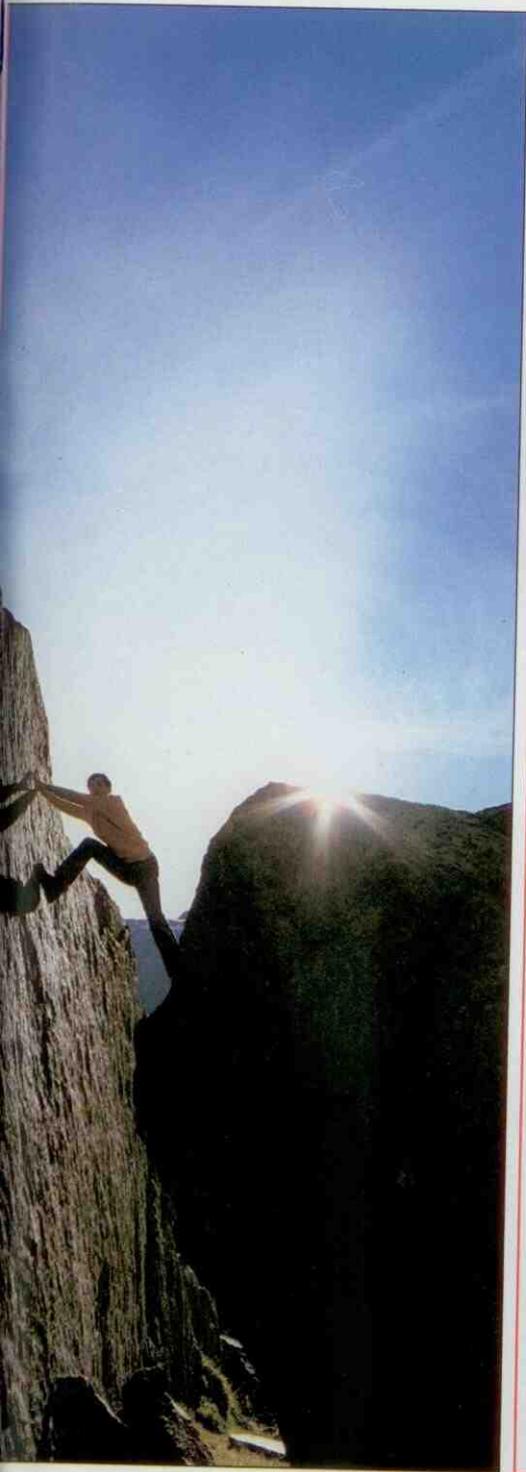


della Val Quarazza. Una stupenda muraglia, da un punto di vista dell'arrampicata pura, in un luogo isolato ma tutt'altro che ostico, alta più di 500 metri e ricca di fessure impressionanti. Nel 1959 Mario Bisaccia vi aprì una via bella e difficile, ma poco logica perché evita le grandi fessure che solcano centralmente la parete. Poche le ripetizioni negli anni successivi. Anch'io volevo fare la "Bisaccia" quando nell'estate del 1982 sono partito per il Corno Bianco, ma avevo con me molti nut, scarpette e corde lunghe, nonché un buon allenamento su granito. Così sono stato "succhiato" da quelle belle crepe su cui oggi corre la via Joseph Ferrero. Una salita dura e sorprendente: dura

perché difficile e verticale, sorprendente perché interamente in fessura, e perciò logica e sicura, consequenziale, senza punti di domanda o pause! Noi ci abbiamo messo 10 ore, dormendo alla base su una grossa pioda orizzontale; di chiodi ne abbiamo lasciati due. Oggi una buona cordata la fa tutta in libera ed è possibile ritornare in doppia evitando la neve della via normale in discesa, calandosi per lo spigolo sud ovest e in basso lungo il grande zoccolo iniziale. A Macugnaga è possibile arrampicare anche in basso, sfruttando alcune pareti e placche al di sopra degli abitati di Pecetto e di Borca, sul versante orografico sinistro della valle. Brevi falesie che in genere non

superano i cento metri di dislivello ma che per la particolare conformazione della roccia, non verticale e ricca di appigli e appoggi minuti, hanno permesso, e sicuramente ancora permettono, l'apertura di itinerari brevi e molto difficili.

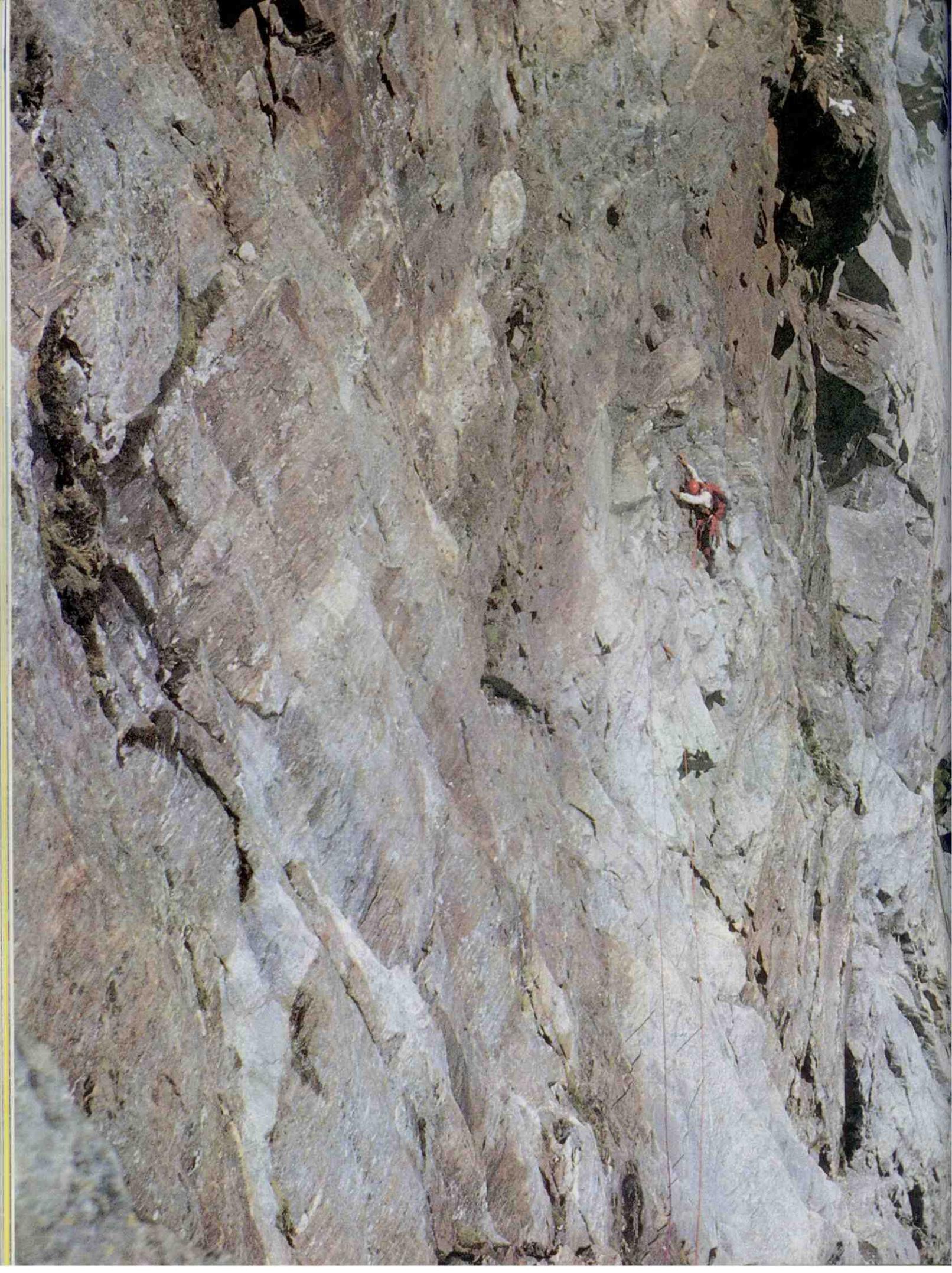
Esattamente sopra le case di Borca, esistono alcune strutture molto interessanti, tra cui una grandiosa placca, lievemente inclinata verso sinistra e alta circa cento metri, che offre l'occasione di compiere salite in aderenza decisamente impegnative, quando si valuti anche l'assoluta impossibilità di assicurazione. A monte dell'abitato di Pecetto, lungo il sentiero per la capanna Sella, si notano enormi placconate grigie; parti-

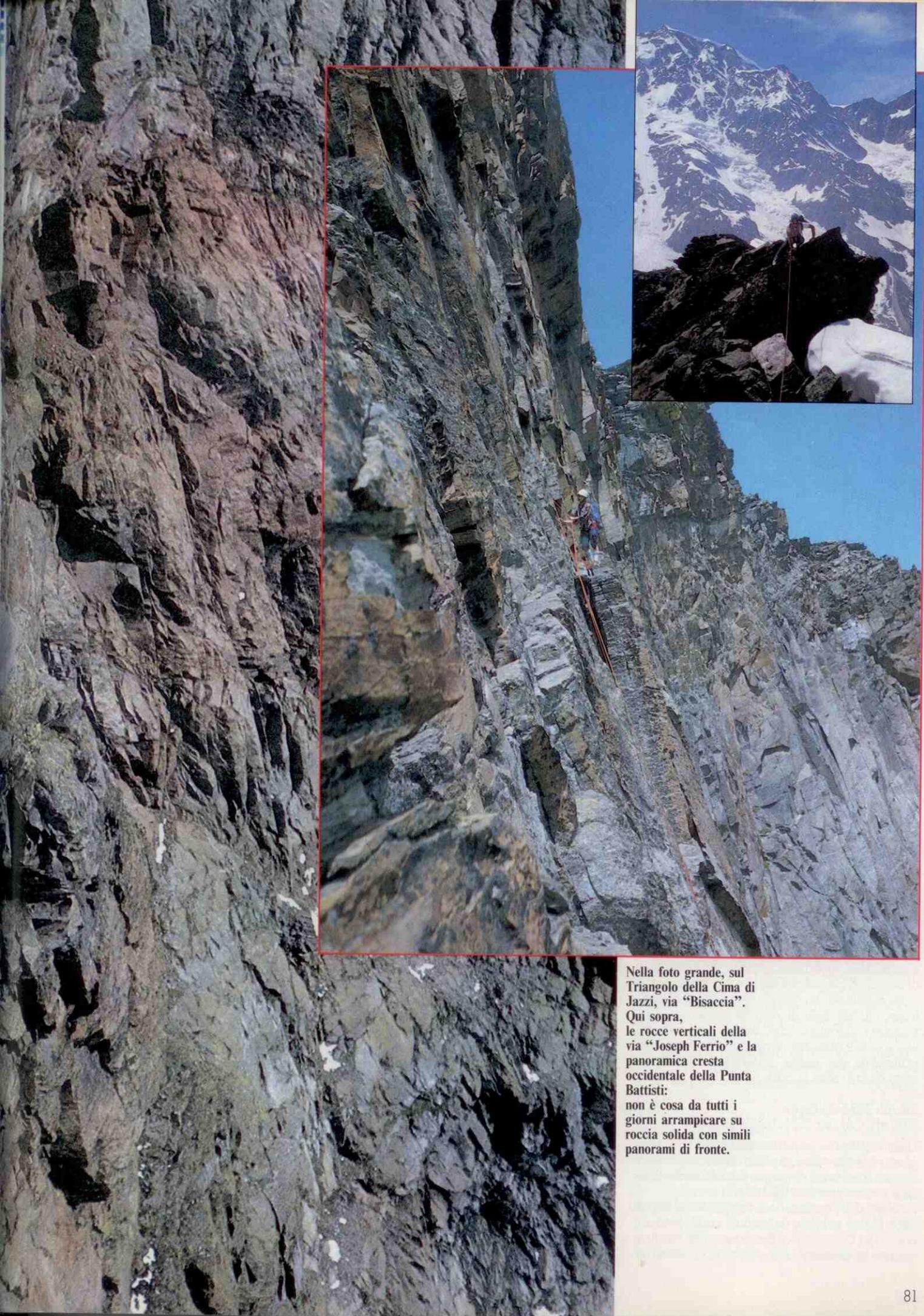


Nella pagina a fianco, ancora sulla via "Joseph Ferrio".

In centro, controluce sui massi dell'Alpe Pedriola. Qui sopra, dall'alto: la parete est del Monte Rosa, altri passaggi sulla Sud del Pizzo Bianco e sulla via "Piccolo chiodo tu dare me grande forza" alla parete del Tetto di Conan.

colarmente evidente appare una bella parete rossa sovrastata da un tetto, denominata da Alessandro Gogna, nel suo libro "Cento nuovi mattini", *tetto di Conan*. Su di essa oggi corrono cinque vie, tutte di difficoltà superiori al sesto grado e tutte ottimamente chiodate. Questi itinerari sfruttano esclusivamente le possibilità di chiodatura offerte dalla natura, rappresentate talvolta da semplici fessurine; si è fatto ogni sforzo per evitare l'uso di chiodi ad espansione e sono così state salite, tra le altre, alcune vie estreme in artificiale, mai finora ripetute. Certo, la roccia è così buona e lo spit tanto facile da piazzare, che è difficile prevedere cosa potrà succedere un domani... G.C.





Nella foto grande, sul Triangolo della Cima di Jazzi, via "Bisaccia". Qui sopra, le rocce verticali della via "Joseph Ferrio" e la panoramica cresta occidentale della Punta Battisti: non è cosa da tutti i giorni arrampicare su roccia solida con simili panorami di fronte.

MACUGNAGA

I RIFUGI E I BIVACCHI

Esistono due soli punti di appoggio per le salite che troverete descritte: il bivacco Belloni e la capanna Eugenio Sella. Il primo è base per le ascensioni al Piccolo e Gran Fillar, la seconda per l'itinerario al Triangolo della Cima di Iazzi. Val la pena di citare poi il rifugio Zamboni-Zappa, che giace nella bellissima Valle Pedriola: in zona sono presenti numerosi massi erratici sui quali si può arrampicare per ore, al cospetto della grande parete est del Monte Rosa.

Capanna Eugenio Sella

3029 m - CAI Sez. Macugnaga

Dotata di 30 posti, è aperta, con servizio di alberghetto, nel periodo compreso tra il 15 luglio e il 15 settembre. Le chiavi sono reperibili presso il custode a Macugnaga.

Accesso: da Pecetto 1326 m si procede verso ovest, superando una caratteristica croce in legno posta nelle vicinanze delle ultime case, e la diga successiva. Il sentiero risale un bosco di larici, supera con una scalinata un tratto più ripido, dopo aver attraversato il rio Roffel, raggiunge i pascoli a monte dell'Alpe Roffelstafel 1905 m (1.30 ore). Per un costone erboso e una zona più abbattuta, si perviene alla Pioda Nera 2500 m circa, da cui si prosegue mantenendosi in direzione nord ovest. Risalito in parte un canalone nevoso, lo si attraversa verso destra e ci si inerpica sul contrafforte roccioso alla cui sommità sorge la capanna Sella (3 ore; 4.30 ore in totale). La capanna può essere raggiunta con minor fatica a partire dalla stazione terminale della seggiovia del Belvedere 1904 m. È necessario salire allora lungo la morena, quindi attraversarla e puntare decisamente a ovest in direzione dei prati della sponda opposta (ometti). Una traccia, facendosi largo tra cespugli e massi, raggiunge l'Alpe Roffelstafel e poco più in alto il sentiero per la capanna Sella (3.30 dalla stazione della seggiovia alla capanna).

Bivacco Belloni

2509 m - CAI Sez. Gallarate

È una costruzione in legno e metallo, aperta in permanenza, che dispone di 9 posti.

Accesso: come la capanna Sella può essere raggiunto a partire da Pecetto, o più comodamente dalla stazione della seggiovia del Belvedere. Da quest'ultima si segue l'itinerario precedente fino ai prati della sponda occidentale del Ghiacciaio di Belvedere. Si piega a sinistra e si taglia la porzione terminale del grande Canalone di Castelfranco. Alcuni bolli di vernice conducono a riprendere il sentiero che, contornato a sinistra uno sperone roccioso, raggiunge il bivacco, ben protetto da una "balma" e visibile solo dalle immediate vicinanze (2 ore).

Rifugio Zamboni-Zappa

2070 m - CAI Sez. SEM di Milano

Dotato di 72 posti è aperto, con servizio di alberghetto, nel periodo compreso tra il 1° luglio e il 7 ottobre e nel mese di giugno limitatamente al sabato e domenica (tel. 0324-65313).

Accesso: dalla stazione della seggiovia del Belvedere alcune evidenti indicazioni conducono sul bordo del Ghiacciaio di Belvedere, che va attraversato in direzione sud, seguendo i numerosi

ometti. Risalito il bordo della morena laterale, si scende nel vallone della Pedriola e si raggiunge il rifugio Zamboni-Zappa (45 min).

LE GUIDE E LE CARTE

Tra le guide, vi è la classica *Il Monte Rosa* di Silvio Saglio, edita dal CAI e dal Touring Club per la collana "Guide dei Monti d'Italia".

Tra le carte consigliabile la carta svizzera 1:50.000 dell'Ufficio Federale di Topografia, foglio 284 *Zermatt-Saas Fee* sempre in scala 1:50.000, la carta dell'IGC n. 5 *Cervino e Monte Rosa*. Esiste anche una carta 1:35.000 dell'AASST di Macugnaga, aggiornata al 1976.

GLI ITINERARI

1. Cima di Iazzi 3818 m, parete est (via del Triangolo)

1ª ascensione: M. Bertolini, M. Bisaccia e P. Jacchini, il 28-29 luglio 1959

Dislivello: 450 m la via del Triangolo, 950 m l'intera parete

Tempo di percorrenza: 6 ore per la via del Triangolo, dall'uscita 2-3 ore per la cima

Difficoltà: TD

Attrezzatura: chiodi, nut, ramponi e piccozza

Il versante orientale della Cima di Iazzi è caratterizzato dalla presenza di un gigantesco triangolo di rocce rosse. La via Bisaccia risolve la salita di questo triangolo in modo lineare ed elegante, con un itinerario che segue fedelmente la verticale tra la base della parete e il vertice sommitale. La scalata vera e propria si risolve in circa 15 tiri di corda, presenta difficoltà massime di V+ in libera e qualche brevissimo tratto in artificiale. Nella parte centrale la via è estremamente esposta. Facile la chiodatura e l'utilizzo di nut di tutte le dimensioni; attenzione al materiale già in posto, non molto sicuro.

Accesso: dalla capanna Sella si taglia in diagonale verso sud, puntando all'evidente base del Triangolo, che presenta inizialmente una vasta fascia strapiombante (1 ora).

Salita: si supera la fascia strapiombante sfruttando un grosso foro da cui spesso cola abbondante acqua (IV+, 30 m). Segue un lungo canale, facile, che si sale mantenendosi sulla sinistra (sud) fino a guadagnarne definitivamente il bordo sinistro (II/III, 150 m).

Si è ora alla base del Triangolo vero e proprio, dove hanno inizio le difficoltà. Si sale verticalmente fino ad un bel diedro che permette di superare a sinistra una parete impraticabile (V/VI, 70 m). Dal termine del diedro ci si sposta sulla destra, in opposizione su una lama staccata dall'aspetto poco rassicurante ma solida, raggiungendo un terrazzo alla base di alcuni tetti fessurati (V/V+, 60 m). La via prosegue logica e lineare fino ad un terrazzino situato a 60 metri al di sotto del vertice del Triangolo (V/VI). I primi salitori, aversati dal maltempo, da questo punto si calarono diagonalmente sulla sinistra. Arrampicando diritti su parete aperta per placche rugose e brevi fessure, si raggiunge la cima del Triangolo (V/V+). Si prosegue lungo il ghiacciaio sovrastante (40°/45°) fino alla cima, che si tocca dopo aver superato un'evidente strettoia tra le rocce

e l'aggettante cornice (piccozze e ramponi). **Discesa:** chi non avesse proseguito fino in vetta, può scendere dalla sommità del Triangolo calandosi lungo il ghiacciaio che costeggia a nord la parete e raggiungendo così facilmente la capanna Sella (2 ore, ramponi). Dalla Cima di Iazzi, invece, ci si dirige dapprima ad ovest fino al ghiacciaio sottostante, quindi decisamente a nord per raggiungere il Passo Jacchini, comodo accesso alla valle di Macugnaga. Non si deve scendere per il canale che ha termine al colletto, ma lungo le rocce sulla sinistra (nel senso di discesa) che portano (III) sul ghiacciaio, da cui si prosegue verso la capanna Sella, nascosta da un dosso roccioso (3 ore).

2. Gran Fillar 3676 m, sperone est

1ª ascensione: K. Shulz, C. Terren e B. Venetz, il 78-1882; **1º percorso integrale:** G. Ferrari e un valigiano, il 4-9-1884

Dislivello: 1500 m

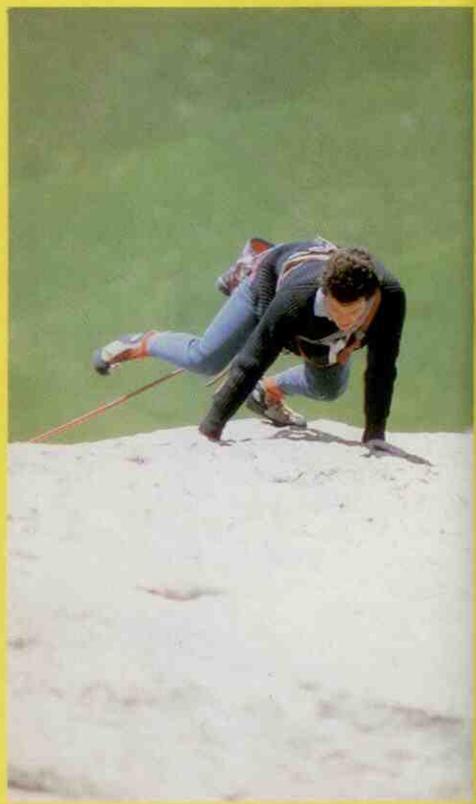
Tempo di percorrenza: 10 ore

Difficoltà: D

Attrezzatura: chiodi, ramponi e piccozza

Il Gran Fillar è quel caratteristico panettone roccioso che da Macugnaga appare compresso tra la Cima di Iazzi e la parete est del Monte Rosa. Sono ben visibili il gigantesco sperone est, alto 1500 metri e la stupenda parete sud: entrambe le strutture, raramente verticali, sono di ottima roccia. Il versante sud è quasi inesplorato, e su di esso ancora oggi esistono molte possibilità per nuove salite. L'itinerario lungo lo sperone è una classica salita da scarponi, lunga ma facile, adattissima per prendere confidenza con l'alta montagna. È consigliabile partire molto presto la mattina, sia perché le maggiori difficoltà sono concentrate negli ultimi 10 tiri, sia perché il ritorno può presentare qualche problema di orientamento, spe-

Macugnaga, strutture di bassa quota.



cialmente in caso di nebbia.

Accesso: l'attacco dello sperone è posto nelle immediate vicinanze del bivacco Belloni.

Salita: si sale mantenendosi sempre sul filo dello spigolo, con arrampicata facile e divertente. L'ultimo tratto, di circa 300 metri, riserva le maggiori difficoltà (IV). La cima è protetta da una calotta ghiacciata, che a volte presenta in ultimo una notevole cornice (piccozza e ramponi). Esiste una variante (via seguita dai primi salitori), che evita i primi 600 metri di sperone portandosi sulla parete nord (neve) e ritornando sul filo per affrontarne gli ultimi 400 metri: è la soluzione più rapida (6 ore dovrebbero essere sufficienti per l'intera salita) e forse anche più consigliabile, data la maggior varietà di passaggi.

Discesa: dalla vetta ci si abbassa in direzione ovest sul pianoro sottostante, per poi dirigersi a nord guadagnando la sommità dell'Alto Weisstor 3576 m. su cui è presente un segnale trigonometrico. Da questa cima si scende verso Macugnaga (est) mantenendosi sempre sul filo del torrione, lungo salti (3 doppie da 25 m) e facili sfasciumi. Raggiunto il canale che termina sul Ghiacciaio di Castelfranco, lo si percorre attraversando poi a sud in direzione del bivacco Belloni (3 ore).

3. Piccolo Fillar 3621 m, spigolo est (via Bisaccia)

1ª ascensione: M. Bisaccia e M. Bramanti, il 30 agosto 1959

Dislivello: 500 m

Tempo di percorrenza: 5-7 ore

Difficoltà: TD sostenuto

Attrezzatura: 7-8 chiodi, nut, fettucce lunghe

Grandiosa salita in un ambiente indimenticabile; la mattina presto il sole colora la roccia di rosso vivo. La via, piuttosto logica, non è obbligata nel primo terzo di parete. Nel complesso questa salita può essere suddivisa in tre parti: la prima è caratterizzata dalla presenza di placche fessurate,

relativamente facili; la seconda si sviluppa su un imponente sperone di roccia grigia, dove sono concentrate le maggiori difficoltà; la terza prevede il superamento della bella parete terminale, spesso incappucciata da una cornice di neve. **Accesso:** dal bivacco Belloni si sale in direzione ovest su neve e sfasciumi, mantenendosi a ridosso dell'imponente sperone che scende dal Gran Fillar. Si risale quindi, sulla sinistra, un canale detritico che con qualche breve passo di III grado conduce sul filo dello spigolo. Da questo punto è visibile a sud il Ghiacciaio del Fillar. Si scende in diagonale, per un sistema di cengia, sul piano del ghiacciaio immediatamente al di sopra della grande seraccata ben visibile dalla bassa valle. Con percorso evidente, in circa un'ora di cammino sul ghiacciaio si raggiunge la base dello spigolo est (dal bivacco 2 ore).

Salita: il punto di attacco è posto poco a destra del filo di spigolo, nei pressi di un canale che delimita a destra la parete.

Si salgono facili placche (III) per circa 100 metri, fin ad una grossa scaglia staccata dalla parete. Dalla scaglia un tratto di aderenza (IV) porta alla base di un diedro di 90 metri, che si sale (IV). Si giunge così ad una grande fessura appoggiata, che si supera sulla sinistra (IV+), a cui fa seguito la terrazza detritica dove ha termine il primo terzo della salita. Si attacca lo sperone grigio, ottimamente fessurato, con un primo tiro che sale dapprima sulla destra quindi sulla sinistra (V-); due diedri consecutivi (V+/A1, chiodi) portano ad una sosta presso una finestra. Si oltrepassa la finestra e si affronta un tetto fessurato (V+), con uscita molto esposta, guadagnando la sommità dello sperone. Si prosegue per la cresta nevosa di raccordo con la parete terminale, affrontando 70 metri di facile arrampicata su terreno misto. Un bel tiro in piena parete (V-), permette di giungere ad una scomoda sosta, circa 100 metri al di sotto della cima. La traversata successiva verso destra, per quasi un tiro, è impegnata (V+); restano

poi due tiri di corda non difficili, fin sotto la cornice di neve della cima.

Discesa: lungo la via di salita in doppia (2 corde da 50 metri), oppure raccordandosi all'itinerario di discesa del Gran Fillar (vedi).

4. Pizzo Bianco 3215 m, parete sud (via Joseph Ferrio)

1ª ascensione: G. Gallizia e P. Lampertico, nel luglio 1982

Dislivello: 500 m

Tempo di percorrenza: 8-10 ore

Difficoltà: TD+

Attrezzatura: chiodi, nut, staffe

Eccezionale itinerario su granito, in ambiente isolato e solare, che si sviluppa su una parete di circa 500 metri abbattuta nella prima parte, verticale e di difficile superamento nel secondo tratto.

La via Joseph Ferrio, che non coincide se non per brevissimi tratti con la via Bisaccia, è caratterizzata da un'arrampicata entusiasmante in fessura e presenta ottime possibilità di protezione. È percorribile in giornata, bivaccando alla base.

Accesso: da Borca si imbecca il sentiero che sale al Lago delle Fate, in Val Quarazza. Si percorre la valle fino al ponte con cartello segnaletico per il bivacco Lanti e il Colle del Turlo. Trascurata tale indicazione si continua diritti, mantenendosi sulla sinistra orografica, lungo un sentiero sempre meno evidente. Dopo aver incontrato un gruppo di baite, si giunge al cospetto di una grande cascata, "La Pissa". Questa, sulla destra, è contornata da una traccia di sentiero che sale verso l'alto. La si segue, continuando poi lungo il corso d'acqua fino a raggiungere la base della parete sud del Pizzo Bianco (da Borca 3-4 ore).

Salita: l'attacco è posto a sinistra di un nevaio perenne di forma triangolare. Si supera una serie di placche grigie, molto compatte, con bella arrampicata in aderenza (III/IV, 150 m) fino a raggiungere la grande cengia che taglia in due la parete (questa cengia può essere sfruttata per uscire a sinistra sulla cresta sud ovest). Ha inizio il tratto verticale, alto circa 350 metri e sbarrato nella porzione sottostante la cima da una serie di tetti gialli. Si prende quale riferimento una zona di rocce gialle e arancioni, in parte strapiombante, posta al centro della parete. La via sale 30 metri a destra di questo settore, lungo un sistema di fessure, inizialmente poco evidente. Dopo un cammino obliquo a sinistra e molto abbattuto (III), si percorre una cengia verso destra sino ad un diedro grigio con ciuffi erbosi, chiuso da uno strapiombo (A1/VI-, chiodo lasciato). Si traversa ancora a destra, ignorando un diedro fessurato, e si aggira un evidente spigolo rosso e grigio (V) con piazzola. Si sale la fessura di destra fino ad un terrazzino erboso fino ad un cordino arancione, sotto tetti impraticabili (A1/V+, 150 m). Dal cordino si pendola a sinistra, quindi si raggiunge una enorme terrazza detritica con blocchi instabili (IV-). Prima verticalmente quindi obliquando a sinistra, si prosegue fino a sbucare in cresta (V/V+).

Discesa: si effettua lungo la via normale sul versante nord (neve), oppure lungo lo spigolo sud ovest fino al colletto da cui ha inizio la grande cengia che divide in due la parete. Percorsa tale cengia, si scendono le placche dello zoccolo con 4-5 doppie su ottimi chiodi.

G.G.

